

**Cassazione**  
«In Sicilia ogni clan è autonomo»

ROMA. Cosa nostra non esiste. O meglio non esiste l'organizzazione «unitaria e verticistica» descritta da Buscetta con quell'identikit di massa dettagliato e sconvolgente che sta alla base della più recente svolta giudiziaria dei cosiddetti «maxiprocessi». È questo il succo delle motivazioni con cui mercoledì scorso la Corte di cassazione ha assegnato al giudice di Termini Imerese, anzi che a quello di Palermo, l'inchiesta sulla mafia delle Madonie, uno dei fascicoli giudiziari la cui gestione è all'origine degli scontri tra Meli ed il pool antimafia. C'è molta euforia tra gli avvocati penalisti di Palermo difensori di imputati di mafia. Il pronunciamento della Suprema corte, infatti, inficia un caposaldo dell'accusa nelle maxi-istruttorie di Falcone: tutti i «pentiti» hanno parlato di una struttura gerarchica ed unitaria articolata in famiglie con diverse competenze territoriali e di una commissione i cui esponenti decidono assieme le scelte più importanti ed i grandi delitti. Secondo la Cassazione tutto questo non vale. La prima sezione penale ha accolto infatti la tesi del sostituto procuratore generale Bruno Frangini che nella sua requisitoria dava torto al giudice istruttore di Termini Imerese per aver declinato la sua competenza «sostanzialmente rilevando che l'associazione mafiosa «periferica» oggetto del proprio procedimento, andava a confluire ed ad iscriversi nell'ambito del maggiore ed onnicomprensivo sodalizio denominato «cosa nostra». Non è vero, invece, secondo la Cassazione, che «cosa nostra» corrisponderebbe ad una struttura unitaria e verticistica con la conseguenza che il sodalizio maggiore sarebbe «naturaliter» attrattivo di ogni sua propaganda. Avrebbe ragione, invece, il consigliere Meli, secondo cui la «famiglia» sarebbe la «cellula primaria» mafiosa, e la commissione di cui parlano Buscetta e compagni, avrebbe una semplice «funzione di coordinamento». La Cassazione incorre così in un grande e sintomatico strafalcione confondendo mafia, camorra e 'ndrangheta come se riflette - afferma come se si trattasse della stessa cosa - organizzazioni unitarie e verticistiche a cui vada necessariamente ricondotta ciascuna organizzazione locale. □ V.V.

**Sette arresti eccellenti per appalti fantasma**

Appalti fantasma per centinaia di milioni. Un ex sindaco, attuale assessore provinciale, Domenico Bertone (Psi), è finito in manette. Con lui 2 funzionari del comune e 4 imprenditori. Ma il giudice ha già concesso gli arresti domiciliari. Sullo sfondo di questi illeciti amministrativi Torre Annunziata, un comune ad alta densità malavitoso. Fu terreno di lavoro per Giancarlo Siani, il cronista del «Mattino» ucciso 3 anni fa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARIO RICCIO**

NAPOLI. Una carriera politica fulminea: da impiegato delle Ferrovie dello Stato a sindacalista, poi sindaco di Torre Annunziata, fino all'attuale incarico di assessore alla Provincia. Quarant'anni, socialista di ferro, Domenico Bertone è un vero e proprio dominatore della scena politica vesuviana. Molto chiacchierato, Bertone venne indicato, in un servizio giornalistico di «Frigidaire», come il

mandante dell'uccisione del giornalista Giancarlo Siani. Ma da questa accusa fu scagionato subito dalla magistratura, che condannò il giornale per diffamazione aggravata.

Settantamila abitanti, di cui 10mila senza un posto di lavoro, con centinaia di giovani finiti nell'eroina, Torre Annunziata sembra una città spenta. Qui la camorra fa da padrone. È ancora viva, nel ricordo di tutti, la strage di quattro an-

ni fa davanti al circolo dei pescatori, quando un commando scese da un pullman ammassò otto appartenenti al clan dei Gionta, che da sempre hanno l'egemonia sul controllo dei traffici illeciti nella zona. Da questi parti sono in molti a sospettare che la camorra controlli e condizioni la vita sociale e politica del comune.

La lunga indagine che i carabinieri di Torre Annunziata hanno concluso con l'arresto di Bertone e di altre sei persone, prese avvio un anno fa. I riscontri al periodo fra l'83 e l'85. Sono gli anni in cui Domenico Bertone, eletto sindaco nell'81 prima alla guida di una giunta di sinistra poi di una pentapartita, è il vero leader della scena politica vesuviana. Le amministrazioni da lui dirette si distinguono per la facilità con cui vengono approvate le delibere, oltre

2mila, liquidate con «i poteri del consiglio».

È proprio tra queste, sequestrate dagli inquirenti, ci sono quelle che inchiodano l'ex sindaco: è attuale assessore all'edilizia scolastica della Provincia. Il giudice istruttore Paolo Mancuso, lo accusa di concorso in peculato, corruzione, interesse privato in atti di ufficio.

Nell'83 Bertone firma la concessione di un appalto alla ditta di un noto pregiudicato del posto, per lavori di manutenzione stradale per un importo di 507 milioni. Lavori mai eseguiti ma regolarmente pagati. Dall'inchiesta, inoltre, risulta che alla fantomatica azienda del pregiudicato, il Comune ha sborsato, in varie fasi, altre decine di milioni di lire. Poi c'è la storia della «Visper», un'azienda specializzata per lo spurgo delle fogne. Ne sono titolari Genaro Vi-



L'assessore provinciale del Psi Domenico Bertone

suello di 42 anni, e Salvatore Perletto, di 57 anni, entrambi arrestati. L'amministrazione comunale sempre con la procedura di «somma urgenza» paga 200 milioni per lo spurgo delle fogne di Torre Annunziata. Inutile dire, che tale operazione la «Visper» non l'ha mai eseguita. Anzi, pare proprio dalla mancata pulizia delle fogne, sia partita la denuncia contro il sindaco che ha consentito gli arresti di ieri. In quel periodo, infatti, numerosi cittadini più volte pretesero perché i liquami fuoriscivavano dai chiusini.

Il giudice istruttore accusa Bertone anche di essersi adoperato con una serie di pressioni nei confronti dei titolari dei prodotti farmaceutici Ciba-Geigy per far ottenere l'appalto per lo spurgo delle fogne, sempre alla «Visper». Ancora. Nell'84, l'impresa Di Costanzo, che aveva appena ter-

minato la costruzione di un palazzo, è costretta a vendere, con la mediazione (costata 100 milioni) di Pasquale Trapani, titolare della Biton Torre e Filippo De Martino, costruttore, sette appartamenti per un senza tetto, pagati dal Comune 200 milioni ognuno. Infine, una vicenda che coinvolge in prima persona, il pupillo di Domenico Bertone, Francesco Petriello, attualmente presidente della Usl 34 di Torre Annunziata, all'epoca dei fatti funzionario dell'ufficio tecnico e braccio destro dell'ex sindaco.

Con la complicità dell'architetto Giovanni Barca a sua volta capo dell'ufficio tecnico comunale (entrambi finiti in manette), favoriscono la concessione edilizia al costruttore Filippo De Martino per la realizzazione di due palazzi. In cambio, il Petriello ottiene l'appartamento dove vive oggi con la sua famiglia.

La «Maestrale», entrata in servizio nel 1982, è la prima di una serie di otto unità della stessa classe, battezzate con il nome dei venti. Lunga 122 metri, con un dislocamento di 2700 tonnellate, ha un equipaggio di 225 uomini, 24 dei quali ufficiali. Concepita principalmente per compiti antisommergibile, può svolgere azioni anche contro unità di superficie; a livello di armamento è dotata di vari sistemi missilistici, antimissilistici e lanciasiluri.

**Papa Wojtyla: «Negli ospedali cattolici i malati Aids»**



I malati di Aids devono essere accolti e curati dagli ospedali cattolici, anche da quelli gestiti da ordini religiosi. Lo ha detto papa Wojtyla (nella foto) rivolgendosi ieri mattina ai rappresentanti dell'Ordine ospedaliero di San Giovanni di Dio, e cioè i Fatebenefratelli, riuniti a Roma per il capitolo generale. «Le vostre comunità - ha detto tra l'altro Giovanni Paolo II - possono e devono aspirare a costruire quello «spazio sociale» di cui hanno bisogno i nuovi ammalati. Penso, per esempio, ai malati di Aids e ai pazienti oncologici, ovvero ai servizi psichiatrici». I Fatebenefratelli hanno 40.000 dipendenti in oltre 200 ospedali sparsi nei cinque continenti.

**Trentamila morti in Europa per incidenti domestici**

Trentamila morti, 40mila feriti, 45 miliardi di spesa: questo il bilancio annuale degli infortuni domestici in Europa. I sinistri stradali, d'altro canto, rappresentano in Europa la terza causa di morte: in Italia 9.000 morti, 200mila feriti) comportano un costo sociale dai 5 ai 10mila miliardi. Questi i dati forniti a Firenze nel corso di un convegno sulla prevenzione degli incidenti negli ambienti di vita e sul rapporto tra rischi e interventi, che si è tenuto per iniziativa della Regione Toscana. Il vicepresidente della giunta Toscana Paolo Benelli ha ricordato come questa regione abbia avviato una campagna di corretta informazione mirata all'area degli incidenti stradali, domestici, della sicurezza in acqua, nello sport e negli ambienti di vita degli anziani.

**Processo Br-Pcc, Fabio Ravalli rivendica l'omicidio Conti**

11 anni per detenzione di armi e raggiunti da un mandato di cattura per l'assassinio del senatore dc, Roberto Ruffilli, ieri alla ripresa del processo contro il gruppo toscano delle Br-Pcc ha esaltato, più volte interrotto dal presidente della Corte d'assise Baggio, l'assassinio dell'ex sindaco di Firenze Lando Conti, ucciso in un agguato la sera del 10 febbraio 1986.

**Si sposa a Firenze Flammetta Frescobaldi**

In Toscana si celebrano oggi nozze di sangue blu. Nella chiesa di Santo Spirito nell'Oltrarno fiorentino, si sposano la marchesa Flammetta Frescobaldi, figlia di Bona e Vittorio Frescobaldi, e il principe Charles Louis D'Arenberg, di origine belga-francese. Il matrimonio è stato preceduto da un fastosissimo ricevimento che si è tenuto ieri sera a villa «Collazzi», presso Firenze, e quindi sarà seguito da un ricevimento per i giovani rampolli della nobiltà fiorentina e no, in programma a palazzo Pucci. Il rito sarà celebrato in latino dal padre agostiniano Gino Ciolini.

**Valle Bormida, impugnata l'ordinanza sull'Acna**

L'associazione per la rinascita della Valle Bormida, l'associazione «Amici della terra» e alcuni residenti piemontesi nella Valle Bormida, hanno impugnato l'ordinanza interministeriale 29 luglio 1988 con cui era stata disposta la sospensione temporanea dell'attività Acna, chiedendone l'annullamento con ricorso al Tar Liguria contro i ministri dell'Ambiente e della Sanità e nei confronti della società Acna.

GIUSEPPE VITTORI

**La fregata «Maestrale» era agli ormeggi a La Spezia di ritorno dal Golfo Persico. Uno scoppio nel vano del turboalternatore. Cortocircuito?**

**Vampata sulla nave: 1 morto, 5 feriti**

Una violenta esplosione ha squassato ieri mattina la fregata «Maestrale», agli ormeggi nell'Arsenale della Marina militare alla Spezia. Pesante il bilancio dell'incidente: morto un sergente, reduce dalla missione nel Golfo Persico, feriti altri due sottufficiali, un guardiamarina e due marinai di leva. In corso due inchieste per accertare le cause dello scoppio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**ROSSELLA MICHENZI**

GENOVA. La tragedia, improvvisa, poco dopo le 10.30. Una forte deflagrazione e una fiammata altissima si sono sprigionate dalla sala macchine di prua, dove era in funzione il turboalternatore che alimenta i generatori di energia elettrica. La vampata ha investito per primo il sergente elettricista Claudio Span-

nedda, 24 anni, di Alghero, che era vicino al grande motore diesel intento ad una serie di controlli. Poi, invadendo il piano superiore, la lingua di fuoco ha avvolto per qualche istante il sergente di leva, il secondo capo elettricista, sergente Sandro Sarigoni, 25 anni, romano; il guardiamarina medico Alessandro Convalle,

26 anni, di Viareggio; Andrea Benassi, 21 anni, di Rosignano Marittimo (Livorno) e Marco Grasso, 23 anni, di Imperia, entrambi marinai di leva. Infine, prima di estinguersi, la fiammata ha raggiunto il ponte superiore, investendo Pasquale Angelillo, 30 anni, da Triggiano (Bari) residente a Pezzano, in provincia della Spezia, sergente di fureria. I sei sono stati trasportati d'urgenza all'ospedale civile della Spezia. Claudio Spannedda, straziato su tutto il corpo da ustioni di primo, secondo e terzo grado, vi è deceduto in stato di arresto cardiaco ed è stato inutilmente ricoverato in rianimazione; il giovane sottufficiale - scampato ai rischi della missione italiana nel Golfo Persico - è spirato poco prima delle 13. Per i suoi

compilioni, ustionati meno gravemente, la prognosi varia dai venti ai trenta giorni; ma per Pasquale Angelillo e Alessandro Convalle, le cui condizioni destavano maggiore preoccupazione, un responso più preciso verrà dall'ospedale di Pisa, dove i due sono stati trasferiti in elicottero e ricoverati in osservazione. Angelillo, in particolare, rischia la vita, perché la vampata lo ha colpito al volto.

Completate le operazioni di soccorso ai feriti, si è immediatamente aperto il capitolo degli interrogativi sul come e il perché dell'incidente. La prima voce ufficiale è arrivata da Roma: fonti della Marina militare hanno precisato che lo scoppio era avvenuto appunto nel vano che ospita il turboalternatore per l'energia elettrica. Alla Spezia, intanto,

parivano contemporaneamente due diverse inchieste: quella della Procura della Repubblica e quella del comando della prima Divisione navale. Ed è stato proprio il capo di Stato Maggiore De Franceschi, da bordo della «Garibaldi», ad abbozzare una delle prime ipotesi sulla dinamica della tragedia: ad alimentare la gigantesca fiammata, che è durata una manciata di secondi ma si è diffusa con energia devastante, potrebbero essere stati vapori di gas surriscaldati, originati forse da una perdita di gasolio. Resterebbe comunque da spiegare che cosa - scintilla, corto circuito o quanti altri - ha innescato l'esplosione che, contro ogni previsione, si è diffusa in tutta la nave. Nella concitazione del dopo scoppio, si era diffusa la voce che tutto fosse accaduto per un errore di manovra du-

**Dopo la censura della Rai**  
**La Brigliadori querela «Pruderie da preti»**

Tutte le pagine di «Playmen» con Eleonora Brigliadori sono state inviate in visione dalla Rai ai frati dell'Antoniano. Poi agli stessi frati è stata addossata la responsabilità di tutto, come se viale Mazzini fosse estranea. La Brigliadori annuncia querela. Dopo la scomparsa improvvisa della Brigliadori, ieri è scomparso dalla Tv tutto lo Zecchino d'oro. Colpa di uno sciopero, non dei frati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**JENNIFER MELETTI**

BOLOGNA. «Pruderie da preti? A parte il fatto che siamo frati, questa affermazione della Brigliadori ci offende. Che caduta di stile... Sembrava una persona davvero perbene». Così i frati dell'Antoniano, Eleonora Brigliadori, invece, tutta emozionata, in una saletta dell'hotel Baglioni ha lanciato - in mattina - querela come fossero fulmini, leggendo un testo scritto. Poi, a ruota libera, le è scappata quella frase, «pruderie da preti», che ha fatto perdere a padre Bernardo Rossi, ministro provinciale dei frati minori, la francescana e secolare pazienza.

Il «giallo» - intanto - diventa sempre più misterioso. La domanda è quella di sempre: chi è il mandante? Ovvero: chi ha posato, sul tavolo del «ca-posinistra» per la fascia pomeridiana, Luciano Scaffa, la copia di «Playmen fresca di stampa»?

Ricostruiamo la trama, anzi le trame. La Brigliadori ha sostenuto, in conferenza stampa, che «nessuno ha spiegato il motivo dell'esclusione. Un rappresentante Rai mi ha detto, quando ero già pronta per entrare in scena, che non dovevo più partecipare allo spettacolo. Ho preteso un testo scritto dalla Rai, mi è arrivato un fax, quando lo Zecchino

in discussione un lavoro di dieci anni».

La conferma che l'allarme è stato lanciato da Roma, viene dallo stesso ministro dei francescani, Bernardo Rossi. «Siamo stati avvertiti dalla Rai alle 14.30. Non so se fosse il dottor Scaffa, o la sua segreteria, perché sono giunto in ufficio tre minuti dopo il primo annuncio. Dallo stesso ufficio ci sono giunte, via fax, le copie del giornale. Erano venute male, ma si capiva benissimo cosa mostravano. Eravamo in ufficio io, il direttore dell'Antoniano, e la stessa Brigliadori. Non mi permetto di dare giudizi: ma l'attrice apparsa sul settimanale appartiene ad una sfera diversa dalla nostra, non è «assemblabile» con lo Zecchino d'oro. E noi l'immagine di questo spettacolo per bambini la difendiamo con i denti, da trent'anni».

Finalmente ieri sera ha parlato anche il dirigente Rai Luciano Scaffa, ma solo per dire che la Rai si rammarica per le circostanze che non hanno consentito la partecipazione della signora Brigliadori allo Zecchino d'oro. Continuerà comunque ad avvalersi dei suoi «prezzati» apporti professionali. Il perché dell'esclusione, resta ufficialmente un mistero. Si dice solo che anche i frati hanno le loro ragioni. «Guarda caso» dice il regista dello Zecchino, Adolfo Lippi - il film «La cintura» è della berlusconiana Rete Italia. Chi ci guadagna, in questo scandalo?».

«Vengono in mente - scrivono i deputati per Bordon, Lo Cascio, Di Prisco e Santigiorgio in una lettera al presidente della commissione di vigilanza Bori - storie di streghe e di Inquisizioni. L'esclusione della Brigliadori ha del-l'incredibile».

**Rosignano Solvay**  
**Oggi e domani il referendum sull'azienda chimica**

DAL NOSTRO INVIATO  
**ANDREA LAZZERI**

ROSIGNANO SOLVAY. Oggi si vota. Ancora schede elettorali all'ombra delle ciminiere, ancora un referendum tra caldaie e stantuffi. Ventiseimila cittadini di Rosignano, Vadana e Castiglione decidono come si dovrà trattare con la Solvay, la grande industria della zona, il colosso della plastica che dà lavoro a 3mila persone. Per la multinazionale chimica non sarà il giorno del giudizio. Esso verrà nelle prossime settimane, dopo che, nella tarda serata di domani, si cominceranno a contare i voti raccolti in due giorni di consultazione popolare. Il quesito sulla scheda vuol sapere da chi abita nei paraggi degli impianti se è d'accordo, o meno, sul modo in cui si sono comportati Comune, sindacati e partiti. E quella che viene chiamata «vertenza ambiente», una lunga lista che comprende procedimenti industriali per abbassare i rischi, interventi per disinquinare, monitor per controllare, programmi per non gettare più in mare la «spazzatura» dell'elettronica e, soprattutto, regole nuove tra industria e territorio. Sulla scheda è stampata la domanda alla quale si deve rispondere con un «sì» o con un «no». «Ritieni che la società Solvay debba assumere impegni precisi e vincolanti per una profonda opera di risanamento mirante a garantire la compatibilità ambientale, economica e sociale delle sue produzioni come previsto dalle condizioni poste dal consiglio comunale e che in questo quadro si possa prevedere il rilascio della concessione edilizia per la costruzione degli impianti?». I comunisti (che

raccogliono circa il 57% dei suffragi) hanno già risposto nel corso di un'analoga consultazione interna: la stragrande maggioranza degli iscritti ha detto che sì, questa linea è giusta. In consiglio comunale lo stesso orientamento ha ottenuto il consenso anche delle minoranze: Psi, Dc e Pri. Fuori dal palazzo municipale e dai sindacati, spesso «trasversali» ai partiti, si muovono i sostenitori del no, un variegato cartello che comprende Lega ambiente e Greenpeace, Wwf, Fgsi, Fgsi, Dp ed altri ancora. Per scelta strategica sono contrari alla costruzione di un nuovo impianto col marchio Solvay, mentre aderiscono a quella parte di «vertenza ambiente» che rivendica la soluzione di alcuni problemi di impatto territoriale.

In fabbrica si vive con una certa apprensione la vigilia del voto. Da questo dipenderà il futuro per migliaia di famiglie. Ma il referendum è anche un'opportunità: «Abbiamo bisogno di più forza per costruire un nuovo rapporto tra industria e ambiente. Abbiamo bisogno di dare una lezione di democrazia alla Solvay» esclama Piero Nocchi, segretario della Camera del lavoro. La battaglia sarà lunga e aspra. Il ricorso alle urne è supportato dalla Solvay come fumo negli occhi: «Sono procedure parziali e per certi versi discutibili» ripete ostinatamente l'azienda a meno di 24 ore dall'inizio delle operazioni di voto. «Una posizione arrogante» la bolla Claudio Vanni segretario di zona del Pci - «Siamo una piccola comunità - aggiunge - ma romperemo le uova nel paniere a questa grande multinazionale».

**DICEMBRE '88**

**CTO**

CERTIFICATI DEL TESORO CON OPZIONE

- I CTO, di durata 8 anni, hanno godimento 1.12.1988 e scadenza 1.12.1996.
- I possessori hanno facoltà di chiedere il rimborso anticipato dei titoli, nel periodo dall'1 al 10 dicembre 1992, previa richiesta avanzata presso le Filiali della Banca d'Italia nel precedente mese di novembre.
- I Certificati con opzione fruttano l'interesse lordo del 10,25% pagabile in due rate semestrali posticipate.
- I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito entro le ore 13,30 del 28 novembre.
- Il collocamento dei CTO avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo; le prenotazioni possono essere effettuate al prezzo di 95% o superiore; il prezzo risultante dalla procedura d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
- Il pagamento dei certificati assegnati dovrà essere effettuato il 1° dicembre al prezzo di aggiudicazione d'asta, senza versamento di alcuna provvigione.

**Periodo di prenotazione per il pubblico: fino al 28 novembre**

Prezzo base d'asta	Rimborso al	Rendimento annuo rispetto al prezzo base	
		Lordo	Netto
95%	4° anno	12,21%	10,67%
	8° anno	11,53%	10,07%

**CTO**